

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2224

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

3908



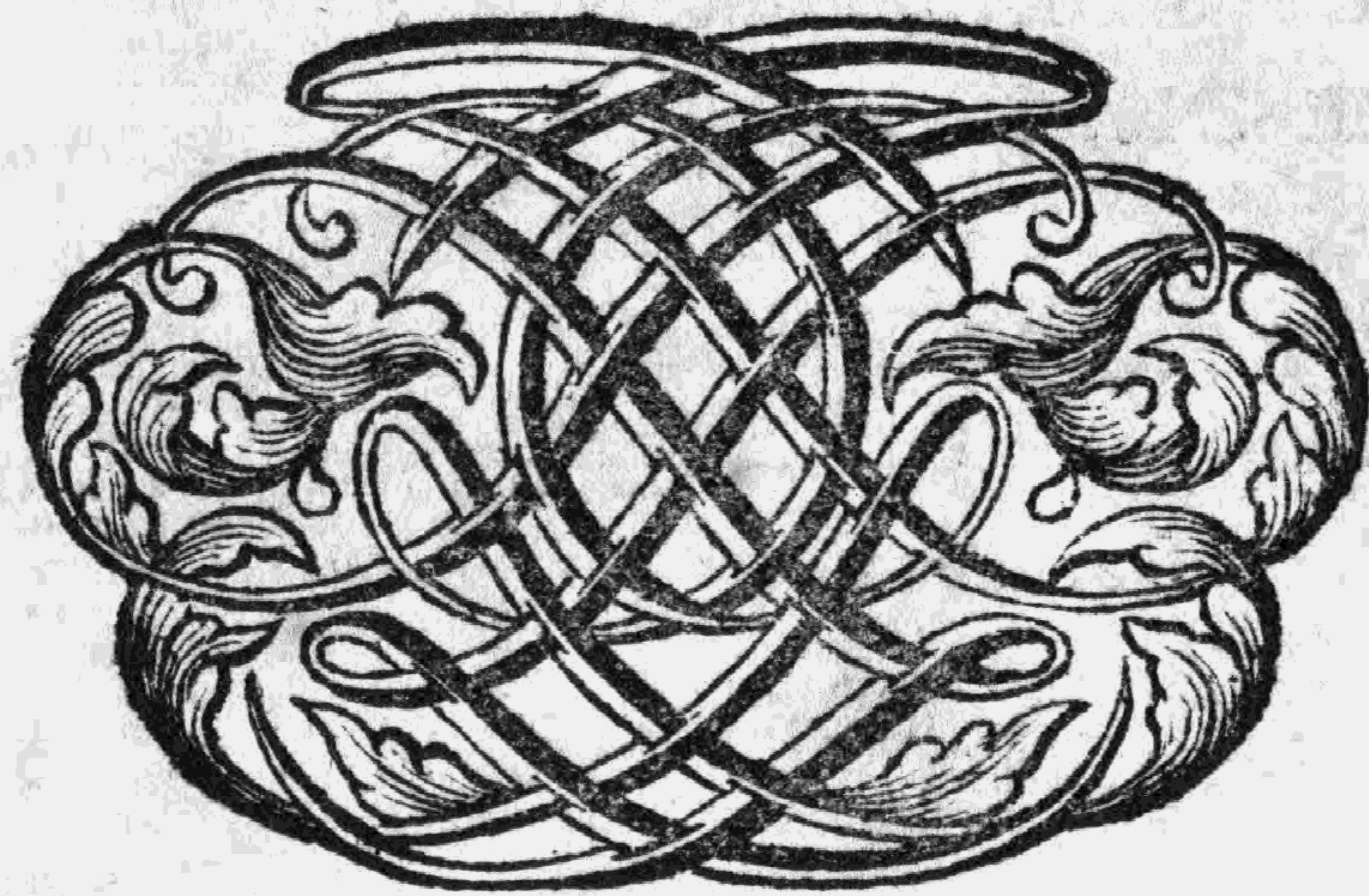
IL MATRIMONIO FORZATO

IL
MATRIMONIO
FORZATO.
COMEDIA

di
G. B. P. DI MOLIERE,

Tradotta

Da *NIC. di CASTELLI*,
Segret. di S. A. S. E. di Brand.



IN LIPSIA

A Spese dell' AUTORE,
& appresso

GIO. LODOVICO GLEDITSCH.

M. DC. XCVII.

Manus. 2224

PERSONAGGI.

SGANARELLO.

GERONIMO.

DORIMENA, Giovine Pettegola ò Pennacchina, promessa à Sganarello.

ALCANTORRE, Padre di Dorimena.

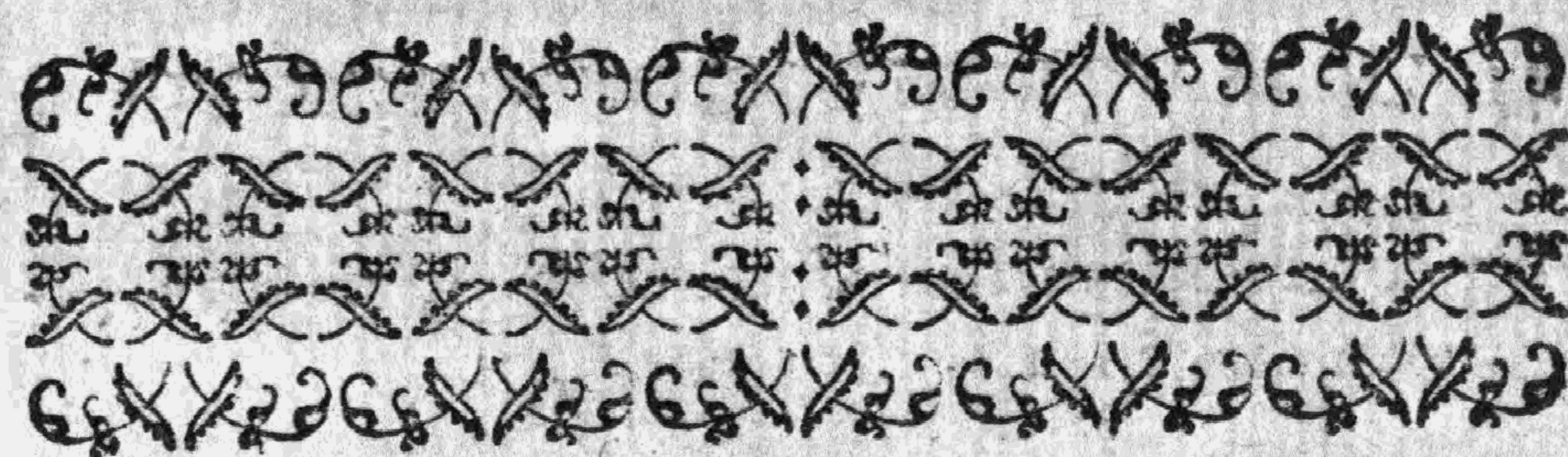
LICASTE, Amante di Dor.

DUE ZINGARE.

PANCRATIO, Dottor Aristotelico.

MARFORIO, Dottor Pirronio.

ALCIDA, Figlio d' Alcantorre, e fratello di Dorimena.



IL
MATRIMONIO
FORZATO.
COMEDIA.

SCENA I.

SGANARELLO e GERONIMO.

SGANARELLO.

Ritornerò in un subito. Habbiatene ben cura della casa; e che tutto passi come si deve. Se mi sono apportati danari, venite à cercarmi subito dal Signor Geronimo; e se mene vengono à domandare, dite che sono uscito; e che non rivenirò in tutto 'l giorno.

GERONIMO.

Quest' è un' ordine molto prudente.

SGANARELLO.

Ah! Signor Geronimo, vi trovo giusto à proposito; e venivo da voi per cercarvi.

GERONIMO.

E per qual soggetto, se vi piace?

A 2

SGA-

4 IL MATRIMONIO FORZATO

SGANARELLO.

Per comunicarvi un' affare, c' hò in testa; e pregarvi di dirmene il vostro parere.

GERONIMO.

Molto volontieri. Hò gran gusto di questo incontro: e possiamo parlar quì con ogni libertà.

SGANARELLO.

Copritevi dunque, se vi piace. Si tratta d' un affare di conseguenza, che m' è stato proposto; & è buono di non far cos' alcuna senza 'l consiglio degl' amici.

GERONIMO.

Visono obligato d' havermi scielto per questo. Non v' è bisogno d' altro che di dirmi ciò ch' è.

SGANARELLO.

Mà prima, vi scongiuro di non adularmi in alcun modo; e di dirmi liberamente il vostro pensiero.

GERONIMO.

Lo farò, poiche volete così.

SGANARELLO.

Non vedo cosa più condannabile, d' un amico, che non ci parla francamente.

GERONIMO.

Havete ragione.

SGANARELLO.

Et in questo Secolo si trovano pochi amici sinceri.

GERONIMO.

Quest' è vero.

SGANARELLO.

Promettetemi dunque, Signor Geronimo, di parlarvi

COMEDIA.

5

larmi francamente.

GERONIMO.

Ve lo prometto.

SGANARELLO.

Giuratemelo in fede vostra.

GERONIMO.

Si: in fede d' amico. Ditemi solamente il vostro affare.

SGANARELLO.

Quest' è, che voglio saper da voi; cioè, se farò bene à maritarmi.

GERONIMO.

Chi? Voi?

SGANARELLO.

Si, io stesso in persona propria. Qual è 'l vostro parere sopra ciò?

GERONIMO.

Vi prego prima di dirmi una cosa.

SGANARELLO.

E che?

GERONIMO.

Di qual età siete voi adesso?

SGANARELLO.

Io?

GERONIMO.

Si.

SGANARELLO.

Per mia fede non lo sò; mà stò bene.

GERONIMO.

Come? non sapete appresso à poco la vostra età?

SGANARELLO.

Non. Vi si pensa forse?

GERONIMO.

Ditemi un poco, se vi piace. Di qual' età eravate, quando facevamo conoscenza?

A 3

SGA-

6 IL MATRIMONIO FORZATO

S G A N A R E L L O,
Per mia fede, non ero che diventi anni all' ho-
ra.

G E R O N I M O.
Quant' eramo insieme à Roma?

S G A N A R E L L O.
Ott' anni.

G E R O N I M O.
Quanto siete restato in Inghilterra?

S G A N A R E L L O.
Sette anni.

G E R O N I M O.
Et in Holanda, ove foste dopoi?

S G A N A R E L L O.
Cinque anni e mezzo.

G E R O N I M O.
Quant' e che siete ritornato quà?

S G A N A R E L L O.
Tornai 'l cinquanta sei.

G E R O N I M O.
Da cinquanta sei à sessantaotto, sono dodici an-
ni, al mio parere. Cinqu' anni in Holanda, fan-
no dieci sette. Sette anni in Inghilterra, fanno
venti quattro. Otto nel vostro soggiorno à Ro-
ma, fanno trenta due: E venti c' havevate quan-
do ci conoscemmo, fanno giustamente cinquanta
due. Talmente, Signor Sganarello, che secondo
la vostra propria confessione, siete in circa nell'
età di cinquanta due ò 53. anni.

S G A N A R E L L O.
Chi? io? Questo non può essere.

G E R O N I M O.
Cospetto! il calcolo è giusto; e sopra ciò vi dirò frã-
camen-

COMEDIA. 7

camente, e da amico, secondo che m' havete fat-
to promettere di parlarvi, ch' il matrimonio non
è 'l fatto vostro. E' una cosa alla quale bisogna,
che li giovani pensino prudentemente avanti di
farla: mà le persone della vostra età, non devono
pensarvi in nissuna maniera. E se si dice, che la
più grande di tutte le pazzie è quella di maritarsi,
non vedo cosa più mal à proposito, che far questa
pazzia, nella stagione ove dobbiamo esser più sa-
vi. Finalmente, ve ne dico liberamente il mio
pensiero. Non vi confoglio di pensar al matri-
monio; e mi parereste il più ridicolo del mondo,
s' essendo stato libero fin à quest' hora, cercaste
di caricarvi colla catena più grave di tutte.

S G A N A R E L L O.
Ed io vi dico, che sono risolto di maritarmi; e
che non sarò ridicolo, sposando la figlia che ri-
cerco.

G E R O N I M O.
Ah! è un altra cosa. Non mi havevate detto
questo.

S G A N A R E L L O.
E' una figlia che mi piace; e ch' amo di tutto 'l
mio cuore.

G E R O N I M O.
L' amate di tutto 'l vostro cuore?

S G A N A R E L L O.
Senza dubbio; e l' hò domandata al suo padre.

G E R O N I M O.
L' havete domandata?

S G A N A R E L L O.
Sì; è un matrimonio, che deve conchiudersi sta-
sera; e n' hò data la parola.

8 IL MATRIMONIO FORZATO

GERONIMO.

O! maritatevi dunque, che non dico più parola.

SGANARELLO.

Abbandonero io il disegno c' hò fatto? Vi pare, Signor Geronimo, ch'io non sia più capace di pensar ad una donna? Non parliamo dall' età che posso havere; ma riguardiamo solamente bene le cose. V' è forse un huomo di trent' anni, che paia più fresco, e più vigoroso di me? Non hò tutti li movimenti del mio corpo cosi buoni, che mai li habbi havuti? Si vede forse ch'io habbia bisogno di carrozza ò di sedia per caminare? Non hò ancora tutti li miei denti, li migliori del mondo? Non faccio vigorosamente quattro pasti il giorno? E si può veder un stomaco c' habbia più forza del mio? Hem, hem, che ne dite.

GERONIMO.

Havete ragione: m' ero ingannato. Farete bene se vi maritate.

SGANARELLO.

V' hò ripugnato altre volte, mà hò presentemente ragioni potenti per farlo: Oltre la gioia c' havere di posseder una bella donna, che mi fara mille vezzi; che m' accarezzera, e venira à strofinarmi, quando sarò stanco. Oltre questa gioia, dico; considero, che restando come sono, lascio perir nel mondo la schiatta delli Sganarelli; e che, maritandomi, potero vedermi riviver di nuovo in altri me stessi; & havere 'l piacere di veder creature uscite da me: picciole figure, che mi rassomiglieranno come due gocce d' acqua; che scherzeranno continuamente nella casa; e mi chiameranno Papa, quando reventirò dalla città, e mi

COMEDIA.

9

e mi diranno delle picciole pazzie, le più grate del mondo. Vedete; mi pare già di vederne una mezza dozzina all' intorno di me.

GERONIMO.

Non v' è cosa più aggradevole di questa, e vi sonfiglio di maritarvi tanto presto, che potrete.

SGANARELLO.

Da dovero? Me lo consigliate?

GERONIMO.

Certo. Non potrete far meglio.

SGANARELLO.

Veramente, hò gran gusto che mi diate questo consiglio da vero amico.

GERONIMO.

E quale è la persona, se vi piace, colla quale siete per maritarvi.

SGANARELLO.

Dorimena.

GERONIMO.

Quella giovane Dorimena, ch' è tanto galante, e ben ornata?

SGANARELLO.

Sì.

GERONIMO.

Figlia del Signor Alcantorre.

SGANARELLO.

Giustamente.

GERONIMO.

E sorella d' un certo Alcida, che fa professione di portar la spada.

SGANARELLO.

Sì, sì.

IO IL MATRIMONIO FORZATO

GERONIMO.

Cospetto!

SGANARELLO,

Che ne dite?

GERONIMO.

Buono partito? Maritatevi subito.

SGANARELLO.

Non hò ragione d' haver fatto questa scielta?

GERONIMO.

Senza dubbio. Ah! voi sarete ben maritato; speditevi.

SGANARELLO.

Mi colmate di gioia dicendomi questo. Vi ringratio del vostro consiglio; e v' invito sta sera alle mie nozze.

GERONIMO.

Non vi mancarò; e voglio andarvi mascherato, à fine d' honorarle meglio.

SGANARELLO.

Servitore.

GERONIMO.

La giovane Dorimena, figlia del Signor Alcantorre, col Signor Sganarello, che non hà che cinquanta tre anni? O che bel matrimonio!

SGANARELLO.

Questo matrimonio deve eser felice, perche dà gioia à tutti; e faccio rider tutti quelli, alli quali ne parlo. Eccomi presentemente il più contento di tutti gl' huomini.

SCE-

COMEDIA.

II

SCENA II.

DORIMENA e SGANARELLO.

DORIMENA.

Via, picciolo ragazzo; tien bene il mio strascino; e non ti trattener à scherzare.

SGANARELLO.

Ecc, oche la mia innamorata viene. Ah! ch' ella è gratiosa! Qual aria, e quale statura. Può forse eser un huomo, che vedendola, non habbia 'l prurito di maritarsi? Ov' andate bella, leggiadra: cara sposa futura, del vostro sposo futuro?

DORIMENA.

Vado à comprar qualche cosa.

SGANARELLO.

E bene, mia bella, presentemente saremo felici l' uno e l' altro. Non haverete più libertà di rifiutarmi cos' alcuna; e poterò far con voi, tutto ciò che mi piacerà, senza che niuno se ne scandalizzi. Sarete mia dalla testa fin alli piedi, ed io sarò padrone del tutto. Delli vostri piccioli occhi allegri; del vostro picciolo naso furbettino; delle vostre labbra appetitose; delli vostri orecchi amorosi; del vostro picciolo mento garbato; delle vostre picciole zinne tondette, della vostra..... Finalmente tutta la vostra persona sarà posta in mia discretion; ed io sarò padron di carezzarvi, come vorrò. Non siete ben contenta di questo matrimonio, mia amabile carina?

DORIMENA.

Contentissima; e ve lo giuro: perche finalmente la severità del mio padre m' ha tenuto fin adesso

A 6

nella

12 IL MATRIMONIO FORZATO

nella più fastidiosa soggettione del mondo. E' longo tempo ch' arrabbio, per la poca libertà che mi concede; & hò bramato cento volte che mi maritasse, per uscir subito dal costrignimento, ov' ero con lui, e vedermi nello stato di far ciò che vorrò. Gratie al cielo, siete venuto felicemente per ciò; e mi preparo hormai à divertirmi, e ricompensar come si deve il tempo perduto. Essendo che siete un huomo molto galante, e che sapete come bisogna vivere; credo che ci accordaremo benissimo assieme; e che non sarete di quelli mariti incomodi, che voglino che le di loro mogli vivano ritirate. Vi confesso che questo non mi piacerebbe; e che la solitudine mi fa disperare. Amo 'l gioco; le assemblée; le colationi, e le spassegiate: in una parola, amo tutte le cose che danno piacere; e dovete esser gioioso d' haver una moglie del mio humore. Non haveremo mai alcuna contesa insieme; & io non vi forzaro nelle vostre attioni; e spero, che dalla vostra parte non mi forzarete nelle mie; perche, quant' à me, credo che bisogni haver una compiacenza reciproca; e che non ci dobbiamo maritar per farsi arrabbiar l' uno l' altro. Finalmente viveremo, essendo maritati, come due parsoni ben create. Niun sospetto geloso turberacc' il cervello; e basta, che sarete sicuro della mia fedeltà, come sarò persnasa della vostra. Mà che vi manca? vi vedo il viso tutto cambiato.

SGANARELLO.

Sono alcuni vapori che m' ascendono alla testa.

Do-

COMEDIA.

13

DORIMENA.

E' un' male ch' affale hoggidi molte persone: mà il nostro matrimonio vi dissipara tutto ciò. Adio: m' annoio gia che non habbia vestiti convenevoli per lasciar questi cenci subito. Vado in questo momento à finir di comprar tutte le cose che mi bisognano; e v' inviarò li Mercanti.

SCENA III.

GERONIMO e SGANARELLO.

GERONIMO.

AH! Signor Sganarello ho gran gusto di trovarvi ancora qui; & hò rincontrato un Orefice, che per la fama che cercate qualche bel diamante in un anello, per farne dono alla vostra sposa; m' ha molto pregato di parlarvi di lui; e dirvi, che n' hà uno à vender, ch' è 'l più perfetto del mondo.

SGANARELLO.

Oh! Oh! non v' è tanta fretta.

GERONIMO.

Come! che vuol dir questo? ov' è l' ardore che mostravate poco fa?

SGANARELLO.

Mi sono venuti da un momento in quà alcuni piccioli scrupoli sopra 'l matrimonio. Avanti che passar oltre, vorrei ben esaminar dal fondamento questa materia; e desidero che mi sia esplicato un sogno c' hò fatto questa notte, e che mi ritorna presentemente nello spirito. Sapete che li sogni sono come specchi, ove si scuopre alcune volte tutto ciò che deve accaderci. Mi pa-

A 2

reva

14 IL MATRIMONIO FORZATO

reva d'esser in un vascello sopra un mare molto agitato; e che....

GERONIMO.

Signor Sganarello, adesso hò qualche picciol affare che m'impedisce d'ascoltarvi. Non m'intendo delli sogni; e quant' al discorso del matrimonio, havete due Savi, due Filosofi che sono vostri vicini, e che sono persone habili a dichiararvi tutto ciò che si puo dire sopra questo soggetto. Essendo che sono di Sette differenti, potete esaminar sopra ciò le loro opinioni diverse. Quant' a me sono contentodi ciò che v' hò detto poco fa; e sono vostro servo.

SGANARELLO.

Hà ragione; bisogna consultar un poco quelle persone sopra l'incertitudine nella qual sono.

SCENA IV.

PANCRATIO e SGANARELLO

PANCRATIO.

Via, siete un impertinente, mio amico, & un huomo degno d'esser bandito dalla republica delle lettere.

SGANARELLO.

Ah! buon; eccone uno molto à proposito.

PANCRATIO.

Sì: mantenerò con ragioni vive, che sei un ignorante, ignorantissimo, ignorantificante & ignorantificato per tutti li casi e modi imaginabili.

SGANARELLO.

E' in colera contro qualchuno. Signore.

PAN-

COMEDIA.

15

PANCRATIO.

Vuoi intrigarti di discorrer, e non sai solamente gl'Elementi della ragione.

SGANARELLO.

La colera l'impedisce di vedermi. Signore.

PANCRATIO.

E' una propositione condannabile in tutte le terre della filosofia.

SGANARELLO.

Bisogna che sia stato molto irritato.

PANCRATIO.

Toto coelo tota sia aberras.

SGANARELLO.

Baccio le mani al Signor Dottore.

PANCRATIO.

Servitore.

SGANARELLO

Sì può....

PANCRATIO.

Sai bene ciò c' hai fatto? un sillogismo in Balarlo.

SGANARELLO.

Vi....

PANCRATIO.

La maggior è inetta, la minore impertinente, e la conclusione ridicola.

SGANARELLO.

Io....

PANCRATIO.

Creperèi più tosto, che confessar ciò che dici; e sofferò la mia opinione fin all'ultima goccia del mio inchiostro.

SGA-

16 IL MATRIMONIO FORZATO

S G A N A R E L L O.

Posso io.

P A N C R A T I O.

Si, difenderò questa propositione *pugnibus & calcibus, unguibus & rostro.*

S G A N A R E L L O.

Signor Aristotele, si può saper ciò che vi fa andar in tanta colera?

P A N C R A T I O.

Il soggetto più giusto del mondo.

S G A N A R E L L O.

E che cosa?

P A N C R A T I O.

Un ignorante ha voluto softenermi una propositione erronea; una propositione spaventevole, & essecrabile.

S G A N A R E L L O.

Posso io domandar ciò ch'è?

P A N C R A T I O.

Ah! Signor Sganarello, tutt'è rovesciato hoggi; e'l mondo è caduto in una corruttione generale. Una licenza spaventevole regna per tutto; e li Magistrati, che sono stabiliti per mantener l'ordine in questo Stato, deverebbero arrossir di vergogna, soffrendo uno scandalo tanto intollerabile come quello, del qual voglio parlarvi.

S G A N A R E L L O.

Di che dunque?

P A N C R A T I O.

Non è una cosa horribile; una cosa che grida vendetta al cielo, se si soffre che si dica palesemente la forma d'un capello?

S G A-

COMEDIA.

17

S G A N A R E L L O.

Come?

P A N C R A T I O.

Softengo, che bisogna dire la figura d'un capello, e non la forma. Poiche v'è questa differenza, fra la forma e la figura; che la forma, è la dispositione esteriore dei corpi animati; e la figura, è la dispositione esteriore dei corpi inanimati: e poich' il capello è un corpo inanimato, bisogna dire la figura d'un capello, e non la forma. Si, ignorante che siete, ecco come bisogna parlare: e questi sono li termini espressi d'Aristotile nel capitolo della qualità.

S G A N A R E L L O.

Credevo che tutt' il mondo fosse perduto. Signor Dottore, non pensate più a tutto ciò. Io..

P A N C R A T I O.

Son montato in tanta colera che non mi sento.

S G A N A R E L L O.

Lasciate la forma e'l capello in pace: hò qualche cosa da comunicari. Io...

P A N C R A T I O.

Impertinente.

S G A N A R E L L O.

Di gratia acquietatevi. Io..

P A N C R A T I O.

Ignorante.

S G A N A R E L L O.

Ah! cospetto! Io...

P A N C R A T I O.

Voler softenermi una propositione di questa sorte?

S G A-

S G A N A R E L L O.

Ha 'l torto. Io...

P A N C R A T I O.

Una propositione condannata da Aristotele?

S G A N A R E L L O.

Quest' è verò. Io....

P A N C R A T I O.

In termini espressi?

S G A N A R E L L O.

Havete ragione. Sì, siete un pazzo & un impudente, volendo disputar contro un Dottore che sa legger e scrivere. Ecco ch' è fatto: vi prego d' ascoltarmi. Sono venuto per consultarvi sopra un' affare che m' imbarazza. Hò disegno di sposar una giovane per farmi compagnia nel governo di casa. La persona è bella, e ben creata. Ella mi piace molto, & è gioiosa di sposarmi. M' è stata concessa dal di lui padre: mà temo un poco ciò che sapete: la disgratia, per la quale niuno ha compassione con noi; e vorrei ben pregarvi, come Filosofo, di dirmi il vostro sentimento. Eh? qual è 'l vostro parere sopra ciò?

P A N C R A T I O.

Più tosto che conceder che bisognasse dire la forma d' un capello, permetterei, che *datur vacuum in rerum natura*; e che non sono ch' una bestia.

S G A N A R E L L O.

La peste venga à quest' huomo. Ah! Signor Dottore ascoltate un poco le persone. E' un hora che vi parlo; e non rispondete à cio che v' è detto.

P A N C R A T I O.

Vi domando perdono. Una giusta colera m' occupa

cupa lo spirito.

S G A N A R E L L O.

Oh! lasciate tutto ciò; e pigliate la pena d' ascoltarmi.

P A N C R A T I O.

Così sia; Che volete dirmi?

S G A N A R E L L O.

Voglio parlarvi di qualche cosa.

P A N C R A T I O.

E di quale lingua volete servirvi meco?

S G A N A R E L L O.

Di qual lingua?

P A N C R A T I O.

Sì.

S G A N A R E L L O.

Cospetto! della lingua c' ho nella bocca; credo che non andarò à farm' imprestar quella del mio Vicino.

P A N C R A T I O.

Vi dico di qual Idioma, di qual linguaggio.

S G A N A R E L L O.

Ah! quest' è un altro affare.

P A N C R A T I O.

Volete parlarmi Italiano?

S G A N A R E L L O.

Non.

P A N C R A T I O.

Spagnolo?

S G A N A R E L L O.

Non.

P A N C R A T I O.

Tedesco?

20 IL MATRIMONIO FORZATO

SGANARELLO.

Non.

PANCRATIO.

Inglese?

SGANARELLO.

Non.

PANCRATIO.

Latino?

SGANARELLO.

Non.

PANCRATIO.

Greco?

SGANARELLO.

Non.

PANCRATIO.

Ebreo?

SGANARELLO.

Non.

PANCRATIO.

Siriaco?

SGANARELLO.

Non.

PANCRATIO.

Turco?

SGANARELLO.

Non.

PANCRATIO.

Arabo?

SGANARELLO.

Non non. Francese.

PANCRATIO.

Ah! Francese?

SGA-

COMEDIA.

SGANARELLO.

Benissimo.

PANCRATIO.

Passate dunque dall'altra parte, perche quest'orecchio qui è destinato per le lingue scientifiche e straniere; e l'altro per la materna.

SGANARELLO.

Vi bisognano molte ceremonie con simili persone.

PANCRATIO.

Che volete?

SGANARELLO.

Consultarvi sopra una picciola difficoltà.

PANCRATIO.

Sopra una difficoltà di filosofia, senza dubbio?

SGANARELLO.

Perdonatemi. Io...

PANCRATIO.

Volete forse saper, se la sostanza e l'accidente, siino termini sinonimi, ovvero equivoci, in quanto all'essere.

SGANARELLO.

In nissuna maniera. Io...

PANCRATIO.

Se la Logica sia un'arte, ovvero una scienza?

SGANARELLO.

Non è questo. Io...

PANCRATIO.

S'habbia per oggetto le tre operationi dello spirito, o solamente la terza?

SGANARELLO.

Non. Io...

PANCRATIO.

Se vi siino dieci Categorie, o se non ve ne sia ch'

ch' una...?

SGANARELLO.

Non. Io...

PANCRATIO.

Se la conclusione sia dell' essenza del sillogismo?

SGANARELLO.

Non. Io...

PANCRATIO.

Se l' essenza del bene sià posta nell' appetibilità, ovvero nella convenienza?

SGANARELLO.

Non. Io...

PANCRATIO.

S' il bene si contracambi colla fine?

SGANARELLO.

Eh! non. Io...

PANCRATIO.

S' il fine può smuover col suo esser reale, ò col suo esser intentionale?

SGANARELLO.

Non, non, con tutti li diavoli, non.

PANCRATIO.

Esplicate dunque il vostro pensiero; perche non posso indovinarlo.

SGANARELLO.

Voglio esplicarvelo bene; mà bisogna ascoltare.

Sganarello, nello stesso tempo ch' il Dottore.

L' affare c' ho à dirvi, è, c' ho voglia di maritarmi con una figlia giovane e bella: l' amo molto, e l' hò domandata al di lui Padre; mà essendo che temo...

SGA-

Pancratio, nello stesso tempo che Sganarello parla.

PANCRATIO.

La parola è stata data all' huomo per esplicar il di lui pensiero; & in quella maniera che li pensieri sono li ritratti delle cose, le nostre parole sono li ritratti delli nostri pensieri: mà questi ritratti differiscono dalli altri ritratti in ciò, che li altri ritratti sono distinti per tutto dalli di loro originali, e che la parola inchiude in se il suo originale; poiche non è altro ch' il pensiero esplicato da un segno esteriore: di dove accade, che quelli che pensano bene, sono ancora quelli che parlano meglio. Esplicatemi dunque il vostro pensiero colla parola, ch' è 'l segno più intelligibile di tutti.

SGANARELLO

Rispinge il Dottore nella di lui casa, e tira la porta per impedirlo d' uscire.

Al diavolo siano li Savi, che non vogliano ascoltar le persone. M' era stato ben detto, ch' il suo maestro Aristotile non era ch' un cicalone. Bisogna ch' io vada à trovar l' altro ch' più posato e più ragionevole di costui. Holà.

SCENA V.

MARFORIO, SGANARELLO.

MARFORIO.

CHe volete da me Signor Sganarello?

SGANARELLO.

Signor Dottore, haverei bisogno del vostro consiglio sopra un picciol affare del qual si tratta; e sono venuto qui per ciò. Ah! ecco che v'è bene, questo

24 IL MATRIMONIO FORZATO

questo quì ascolta le persone.

MARFORIO.

Signor Sganarello, cambiate, se vi piace, questa maniera di parlare. Il nostro Filosofo ordina di non prononciar propositioni decisive; di parlar di tutto con incertitudine; e di sospender sempre il nostro giuditio: e per questa cagione non dovete dire, sono venuto, mà mi pare d'esser venuto.

SGANARELLO.

Mi pare?

MARFORIO.

Si.

SGANARELLO.

Cospetto! bisogna bene che questo mi paia; poich'è vero.

MARFORIO.

Questa non è una conseguenza; e può parervi, senza che la cosa sia vera.

SGANARELLO.

Come! non è vero che sono venuto?

MARFORIO.

Quest'è incerto; e dobbiamo dubitar di tutto.

SGANARELLO.

Come! non sono quì; e non mi parlate?

MARFORIO.

Mi pare che siate là; e mi pare che vi parlo: mà non è sicuro, che questo sia.

SGANARELLO.

Ah diavolo! voi vi burlate. Eccomi, & eccovi nettamente; e non v'è altro mi pare. Lasciamo queste sottigliezze; ve ne prego; e parliamo del mio affare; Vengo per dirvi, c'ho gusto di maritarmi.

MAR-

COMEDIA.

25

MARFORIO.

Non ne sò niente.

SGANARELLO.

Ve lo dico.

MARFORIO.

Può essere.

SGANARELLO.

La figlia che voglio sposare è molto giovane e bella.

MARFORIO.

Non è impossibile.

SGANARELLO.

Farò bene, o male, sposandola?

MARFORIO.

O l'un, o l'altro.

SGANARELLO.

Ah! ah! ecco un'altra musica. Vi domando, se farò bene, sposando la figlia, della quale vi parlo?

MARFORIO.

Secondo 'l rincontro.

SGANARELLO.

Farò male?

MARFORIO.

Forse.

SGANARELLO.

Di gratia, risponderemi come bisogna.

MARFORIO.

Quest'è 'l mio disegno.

SGANARELLO.

Hò una grand' inclinatione per la figlia.

MARFORIO.

Questo può essere.

B

SGA-

S G A N A R E L L O.

Il padre me l' ha concessa.

M A R F O R I O.

Potrebb' essere.

S G A N A R E L L O.

Ma; sposandola, temo d' esser becco.

M A R F O R I O.

E' una cosa fattibile.

S G A N A R E L L O,

Che ne pensate?

M A R F O R I O.

Non v' è impossibilità alcuna.

S G A N A R E L L O.

Ma che fareste, se foste in luogo mio?

M A R F O R I O.

Non lo sò.

S G A N A R E L L O.

Che mi consigliate di fare?

M A R F O R I O.

Ciò che vi piacerà.

S G A N A R E L L O.

Arrabbio.

M A R F O R I O.

Me ne lavo le mani.

S G A N A R E L L O.

Al diavolo possi essere questo vecchio vaneggiatore.

M A R F O R I O.

Sarà ciò che potrà essere.

S G A N A R E L L O.

Che ti venga la peste, boia. Ti farò ben io cambiar canto, filosofo arrabbiato.

S G A. *batte Marforio.*

MAR-

M A R F O R I O.

Ahi, ahi, ahi!

S G A N A R E L L O.

Eccoti pagato delle tue sciocchezze; & io mi son contentato.

M A R F O R I O.

Come? qual insolenza è questa? oltraggiarmi di questa maniera? haver havuto l' ardire di batter un filosofo simile à me?

S G A N A R E L L O.

Correggete, se vi piace, questa maniera di parlare. Bisogna dubitar di tutto; e non dovete dire, che v' hò battuto; mà che vi pare che v' habbia battuto.

M A R F O R I O.

Ah! vado à dar una querela contro di voi al Commissario del Quartieri per li colpi ricevuti.

S G A N A R E L L O.

Me ne lavo le mani.

M A R F O R I O.

Hò li segni sopra di me.

S G A N A R E L L O.

Può essere.

M A R F O R I O.

Tu sei quello, che m' ha trattato così.

S G A N A R E L L O.

Non v' è impossibilità.

M A R F O R I O.

Otterrò un Decreto contto di te.

S G A N A R E L L O.

Non ne sò niente.

B 2

MAR-

M A R F O R I O.

E sarai condannato dalla giustizia.

S G A N A R E L L O.

Accaderà ciò che poterà.

M A R F O R I O.

Lascia far à me.

S G A N A R E L L O.

Come? non si può ricevere una risposta positiva da questo can rinegato! e siamo tanto dotti alla fine, quant' al principio! Che debbo fare nell' incertitudine delli successi del mio matrimonio? Già mai v' è stato un huomo più imbarazzato di me. Ah! ecco due Zingare; bisogna ch' io mi faccia dar da esse la buona ventura.

S C E N A V I.

DUE ZINGARE e SGANARELLO.

Le Zingare con il loro cembalo entrano cantando e ballando.

S G A N A R E L L O.

Sono allegre. Ascoltatemi un poco: v' è forse mezo di darmi la mia buona ventura?

I. Z I N G A R A.

Sì, caro Signore, siamo due che te la daranno.

II. Z I N G A R A.

Non hai bisogno d' altro che di darci la tua mano colla croce dentro; e ti diremo qualche cosa per tuo utile.

S G A N A R E L L O.

Eccole amendue con ciò che domandate.

I. Z I N G A R A.

Hai una buona fisionomia, mio caro Signore,
una

una buona fisionomia.

II. Z I N G A R A.

Sì, buona fisionomia. Fisionomia d' un huomo che sarà un giorno qualche cosa.

I. Z I N G A R A.

Sarai maritato in poco tempo, mio caro Signore; sarai maritato in poco tempo.

II. Z I N G A R A.

Sposerai una donna leggiadra; una donna leggiadra.

I. Z I N G A R A.

Sì, una donna che sarà amata da tutti.

II. Z I N G A R A.

Una donna che ti farà molti amici, mio caro Signore.

I. Z I N G A R A.

Una donna che farà venir l' abbondanza in casa tua.

II. Z I N G A R A.

Una donna che ti darà gran riputatione. Sarai considerato à causa d' essa, mio caro Signore.

S G A N A R E L L O.

Benissimo; mà, ditemi un poco, sono minacciato d' esser becco?

II. Z I N G A R A.

Becco?

S G A N A R E L L O.

Sì.

I. Z I N G A R A.

Becco?

S G A N A R E L L O.

Sì; se sono minacciato d' esser becco?

Amendue cantano e ballano:

La, la, la....

SGANARELLO

Diavolo! questo non è un rispondermi. Venite quà; vi domando ad amendue, se sarò becco?

II. ZINGARA.

Becco?

SGANARELLO.

Si; se sarò becco?

I. ZINGARA.

Becco?

SGANARELLO.

Si, se sarò, becco, ò non?

Amendue cantano e ballano.

La, la, la....

SGANARELLO.

Che venga la peste à queste carogne, che mi lasciano in inquietudine. Bisogna ch' io sappia assolutamente il destino del mio matrimonio: e per ciò, vado à cercar quel gran Mago, del qual tutti parlano tanto; e che colla sua arte ammirabile fa veder tutto ciò che si desidera. Per mia fede, credo di non haver bisogno d' andar dal Mago. Ecco qui chi mi mostrà tutto ciò che posso domandare.

SCENA VII.

DORIMENA, LICASTE e SGANARELLO.

LICASTE.

Come, bella Dorimena, parlate voi da dovero?

DORI-

DORIMENA.

Senza burla.

LICASTE.

E' dunque vero che vi maritate?

DORIMENA.

Certo.

LICASTE.

E le vostre nozze si faranno questa sera?

DORIMENA.

Sta sera.

LICASTE.

E potete, crudele che siete, scordar così l' amore c' ho per voi, e la parola cortese datami da voi?

DORIMENA.

Io! in nissuna maniera. Vi considero sempre nel medesimo modo; e questo matrimonio non deve inquietarvi. E' un huomo che non sposo per amore; le sue ricchezze sole mi fanno risolver ad accettarlo. Non ho beni. Non ne havete nè meno voi; e sapete, che senza questi si passa male il tempo nel mondo; e ch' in qual si voglia modo, bisogna cercar d' haverne. Ho abbracciata questa occasione qui per viver commodamente; e l' hò fatto colla speranza di vedermi presto libera da un barbone che sposo. E' un huomo che morirà in poco tempo; e ch' al più, non hà che sei mesi nel corpo. Vi faccio sicurtà, che morirà nel tempo che dico; e non haverò bisogno di domandar lungo tempo dal cielo lo stato felice di vedeva... Ah! parlavamo di voi; e ne dicevamo tutto 'l bene che se ne può dire.

LICASTE.

E' questo il vostro Signore Sposo?

B 4

Do-

D O R I M E N A.

Si; è quel Signore che mi piglia per moglie.

L I C A S T E.

Aggradite, Signore, che vi felicitate del vostro matrimonio, e vi presenti nell' istesso tempo li miei humilissimi servizi. V' assecuro, che sposate una persona molto honesta; e con voi, Signora, mi rallegro ancora della felice scelta c' avete fatto. Non potevate trovar meglio; questo Signor ha la ciera d' esser un buonissimo marito. Si, Signor; voglio far amicitia con voi; e cominceremo insieme un picciolo commercio di visite e divertimenti.

D O R I M E N A.

Ci fate tropp' honore ad amendue. Mà; andiamo via; il tempo m' affretta; & haveremo assai tempo per trattenerci assieme.

Parteno.

S G A N A R E L L O.

Eccomi totalmente disgustato del mio matrimonio; e credo, che non farò male d' andarmi a disimpegnar della mia parola. M' ha costato alcuni danari: mà è meglio perder ancora questi, ch' espuonermi ad una cosa peggiore. Cerchiamo di disimbarazzarsi destramente di quest' affare. Olà.

S C E N A V I I I.

A L C A N T O R R E e S G A N A R E L L O.

A H! mio Genero, siate il ben venuto.

S G A-

S G A N A R E L L O.

Signor, Servitor suo.

A L C A N T O R R E.

Venite forse per conchiuder il matrimonio?

S G A N A R E L L O.

Scusatemi.

A L C A N T O R R E.

Vi prometto, che n' ho tanta impatienza, quanta n' avete voi.

S G A N A R E L L O.

Vengo qui per altro soggetto.

A L C A N T O R R E.

Hò dato ordine à tutte le cose necessarie per questa festa.

S G A N A R E L L O.

Non son qui per trattar di feste.

A L C A N T O R R E.

Li Suonatori sono appostati; il Banchetto è ordinato; e la mia figlia è adornata per ricevervi.

S G A N A R E L L O.

Non vengo per questo.

A L C A N T O R R E.

Finalmente, sarete sodisfatto; e non v' è niente che possa ritardar il vostro contento.

S G A N A R E L L O.

Oh, Cielo! vengo per un' altra cosa.

A L C A N T O R R E.

Via, entrate dunque, mio Genero.

S G A N A R E L L O.

Hò una parola da dirvi.

A L C A N T O R R E.

Ah! non facciamo ceremonie; entrate presto, se vi piace.

S G A-

34 IL MATRIMONIO FORZATO

S G A N A R E L L O.

Non, vidico; voglio prima parlarvi una parola.

A L C A N T O R R E.

Volete dirmi qualche cosa?

S G A N A R E L L O.

Si.

A L C A N T O R R E.

E che?

S G A N A R E L L O.

Signor Alcantorre, v'ho domandata la vostra figlia in matrimonio, è vero; e me l'haveate concessa: mà mi trovo un poco vecchio per essa; e considero, che non sono il fatto suo.

A L C A N T O R R E.

Perdonatemi. Voi piacete à bastanza, così come siete, alla mia figlia: e son certo, che viverà molto contenta con voi.

S G A N A R E L L O.

Non. Alle volte mi saltano nel cervello certe bizzarrie spaventevoli; talmente ch' il mio cattivo humore le darebbe pena.

A L C A N T O R R E.

La mia figlia è compiacevole; e vedrete, che s'accomoderà intieramente à voi.

S G A N A R E L L O.

Hò alcune infirmità nel mio corpo, che potrebbero disgustarla.

A L C A N T O R R E.

Questo non è niente. Una donna honesta non si disgusta mai del suo marito.

S G A N A R E L L O.

Finalmente; volete che ve la dica? non vi consiglio di darmela.

A L-

COMEDIA.

35

A L C A N T O R R E.

Vi burlate, ò dite da dovero? Amerei più tosto morire, c' haver mancato alla mia parola.

S G A N A R E L L O.

Cospetto! ve ne dispenso; & io....

A L C A N T O R R E.

In nissua maniera. Ve l' ho promessa; e l' haverete à dispetto di tutti quelli che la pretendono.

S G A N A R E L L O.

Che diavolo!

A L C A N T O R R E.

Vedete: Io hò una stima & un' amicitia tutta particolare per voi; e rifiuterei la mia figlia ad un Principe, per darla à voi.

S G A N A R E L L O.

Signor Alcantorre, vi sono obligato dell' honore, che mi fate; mà vi dichiaro che non voglio maritarmi.

A L C A N T O R R E.

Chi, voi?

S G A N A R E L L O.

Si, io.

A L C A N T O R R E.

E la ragione?

S G A N A R E L L O.

La ragion' è, che non mi trovo capace di maritarmi; e voglio imitar mio padre, e tutti quelli della mia schiatta, che già mai si sono voluti maritare....

A L C A N T O R R E.

Ascoltate: le volontà sono libere; e son un huomo incapace di forzar le persone. Vi siete impegnato meco di sposar la mia figlia; e tutt' è apparecchiato per questo: mà già che volete revocar la

vostra

36 IL MATRIMONIO FORZATO

vostra parola, vederò ciò che bisognerà fare; & intenderete presto le nuove che v'invierò.

SGANARELLO *à parte.*

E' ancora più ragionevole che non credevo: e pensavo di dover haver maggior pena à disimpegnarmene. Per mia fede, quando vi penso, trovo c'hò fatto molto saviamente à sbrigarmi di quest'affare; & ero per far un passo, del qual mi sarei forse pentito longo tempo. Mà ecco 'l figlio che vien à darmi risposta.

SCENA IX.

ALCIDA e SGANARELLO.

ALCIDA,

S *Parlando sempre con una voce insipida.*
Ignor, sono vostro servo humilissimo.

SGANARELLO.

Signor, son il vostro di tutto 'l mio cuore.

ALCIDA.

Il mio padre m'hà detto, che V. S. era venuto per disimpegnarsi dalla parola data.

SGANARELLO.

Signor sì; lo faccio con disgusto: mà...

ALCIDA.

Ah! Signor, non v'è mal alcuno.

SGANARELLO.

Me ne dispiace; e v'assecuro, che desiderarei....

ALCIDA.

Non è niente, vi dico.

Presentandoli due spade.

Signor, pigliate la pena di scigliere di queste due spade, quella che volete.

SGA-

COMEDIA.

37

SGANARELLO.

Di queste due spade?

ALCIDA.

Sì, se vi piace.

SGANARELLO.

A qual fine?

ALCIDA.

Signor; essendo che rifiutate di sposar la mia sorella, dopo d'haverne data la parola; credo che non vi piacerà il picciolo complimento, che vengo per farvi.

SGANARELLO.

Come?

ALCIDA.

Altre persone farebbero rumore, & andrebbero in colera contro di voi; mà noi siamo persone che trattiamo le cose con mansuetudine; e vengo per dirvi civilmente, che bisogna, se non vi dispiace, che ci tagliamo la gola insieme.

SGANARELLO.

Quest'è un complimento che non mi piace nulla.

ALCIDA.

Via Signore, scegliete, vi prego.

SGANARELLO.

Son vostro Servo: non hò alcuna gola da far tagliare: che rozza maniera di parlare ch'è questa!

ALCIDA.

Signor, bisogna che questo sia così, se vi piace.

SGANARELLO.

Eh! Signore, rimettete vi prego questo complimento nel fodro.

ALCIDA.

Spediamoci subito, Signore; perche hò un picciol' affa-

C

affare che m' aspetta.

SGANARELLO.

Non voglio, vi dico.

ALCIDA.

Non vi volete battere?

SGANARELLO.

Non per mia fede.

ALCIDA.

Da davvero?

SGANARELLO.

Da davvero.

ALCIDA.

Almeno, Signore, voi non haverete soggetto di lamentarvi: voi vedete bene, che faccio le cose secondo l'ordine. Perche ci mancate di parola, io voglio battermi con voi; e se rifiutate di battervi, vi darò dunque delle legnate: e così tutto quest' affare passerà nelle dovute forme: e già che siete un huomo honesto, spero che non disapproverete il mio procedere.

SGANARELLO.

Qual diavolo d' huomo è questo qui!

ALCIDA.

Via, Signore, fate le cose garbatament' e bene, senza farvi tirar per l' orecchio.

SGANARELLO.

Come?

ALCIDA.

Signor, io non forzo alcuno; mà bisogna che vi battiate, ovvero che sposiate la mia sorella.

SGANARELLO.

V' assecuro, che non posso fare nè l' uno nè l' altro.

Al-

ALCIDA.

Securamente?

SGANARELLO.

Securamente.

ALCIDA.

Con vostra buona licenza dunque...

SGANARELLO,

essendo abbastonato.

Ah, ah, ah, ah.

ALCIDA.

Signor, hò grandissimo dispiacere d' esser obbligato à trattarvi così; mà non finirò, se vi piace, fin à tanto c' habbiate promesso di battervi, ò di sposar la mia sorella.

SGANARELLO.

E bene, la sposarò, la sposarò: via presto; son pronto...

ALCIDA.

Ah! Signor mio, hò gran gusto che vi mettiatè alla ragione; e di vedervi far le cose piacevolmente: perche finalmente, per dirvi la verità vi giuro che siete l' unico che stimo al mondo; e sarei stato sconsolatissimo, se m' haveste costretto à trattarvi male. Vado à chiamar il mio padre, per dirli ch' il tutt' è conchiuso, e che siamo d'accordo.

SCENA X.

ALCANTORRE, ALCIDA e SGANARELLO.

ALCIDA.

Mio Padre, ecco qui il Signor Sganarello, che

si

40 IL MATRIM. FORZATO COM.

si mostra pronto à trattar ragionevolmente. Ha voluto far le cose con bel garbo; e potete darli la mia sorella.

A L C A N T O R R E.

Signor, ecco la di lei mano: non vi bisogna far altro che dar la vostra. Lodato sia 'l cielo! Eccomene scaricato; e tocca à voi d' haver cura all' auvenire della di lei condotta. Andiamo à rallegrarci, e celebrar questo felice matrimonio gioiosamente.

I L F I N E,

